

sua la Rochelle di Taiwan non avrà usato rivolgendosi alla White House argomentazioni molto differenti da quelle di Chetta.

Infatti questi presenta le colonie arberesche cisadriatiche come l'avanguardia della futura riscossa ortodossa contro gli infedeli invasori musulmani, avanguardia pronta a prendere le armi appena Caterina, come capo della Chiesa ortodossa, dia il segno: questi dovevano dunque rendere reversibile l'irreversibile cantato dalle Rapsodie.

Qui però Chetta, era ancora nella sfera del sacrale e dell'universale, non del laico e del nazionale come Petri Kamideku.

Certo (come avviene spesso nella storia degli "ethnoi") il mito del "gjackk", col sopravvenire di molti albanesi d'elezione nella cerchia degli albanesi puri nel senso fisiologico, il concetto di "gjackk" si è spiritualizzato, ma non ha perso la sua intensità in quanto quelli si sentono legati al mito come se fossero "arbyresh" per sangue.

Quante volte mi son sentito dire: - "Ma che cosa vogliono fare questi arbyresh? E che cosa vuole Lei con loro? Se essi costituissero almeno un blocco come i friulani o i sardi..."

Appunto perchè gli arbyresh non formano un blocco politicizzabile come sopra e tutto il loro esistere e la loro coscienza di unità poggia su un mito ancestrale vivente solo nella parola numinosa (qualcosa come il rito per i West-Armeni dispersi), appunto per ciò essi devono interessare il linguista chiuso alla politica, ma aperto alla filosofia delle culture e convinto che oggi fa solo il suo dovere europeo colui che al suo posto (si chiami questo Andali e Reykjavik o Galway) lavora con i mezzi di cui dispone perchè la tradizione non ceda il posto al livellamento e all'impovertimento dell'Europa.